



Sull'ordine. Architettura come cosmogonia

di Renato Capozzi

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.034

Pierpaolo Gallucci

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

E-mail: pierpaolo.gallucci@unina.it

On Order. Architecture as cosmogony by Renato Capozzi

An architect's office

After reading Renato Capozzi's latest book (*On Order. Architecture as cosmogony, Mimesis, Milano-Udine, 2023*) one is sucked in by a sense of vertigo, if not the same, at least similar to the one one feels after getting up from his architect's table: paperwork everywhere, notes, sketches; disorder, one would be inclined to think and in fact it would be just like that, if not for the decisive detail that all this mass of reflections poured out on paper and scattered is aimed at one end, that of giving rise to a form, through a project. Apparently the book is configured as a descent into the Maelström, where instead of shipwrecks, wreckage and junk of all sorts there are instead transcribed passages of thoughts of others, at the bottom of which comments are noted, some of them perhaps turn into ideas and some others maybe not, but in short they are there; clues that the thought goes in search of to find a direction, a way, a common thread that binds them.

Notes and thoughts, fused together, like a sequence of built and even just thought-out works (as when the author mentions the succession of buildings that Mies designed without being built, including the Pavilion for the Brussels International Exhibition, the 50x50 house, the Bacardi headquarters in Santiago de Cuba, the latter two both prefigurations of what would have found accomplished form in the Neue Nationalgalerie in Berlin), almost like a collage of pieces elaborated in a sequence such as to lead us to investigate the possibility that it may be slightly displaced the meaning of the texts cited, an operation that must be carried out maintaining ourselves extremely careful, because the risk that is always lurking is that of manipulating them for completely different purposes from those for which they were conceived.

Not so – at least it seems to the writer – in this very recent study, where instead the quoted passages converge to set up an extensive reflection on order, without however allowing themselves to be dazzled as if by dogmas by the authority of those who formulated the propositions, and on the contrary finding a possible logical sequence among them, or at least offering scholars an attempt to reconstruct one, thus constituting a very fruitful material for investigation.

From the aspect of layout, it appears unusual that the numerous passages quoted are much longer than the canonical two-three lines that the layout rules of publishing houses recommend as the limit length between keeping them contained in the body of the text and detaching

Lo studio di un architetto

Dopo aver letto l'ultimo libro di Renato Capozzi (*Sull'ordine. Architettura come cosmogonia*, Mimesis, Milano-Udine, 2023) si viene risucchiati da un senso di vertigine, se non lo stesso, almeno analogo a quello che si prova dopo essersi alzati dal proprio tavolo di architetto: scartoffie ovunque, appunti, schizzi; disordine, si sarebbe portati a pensare e in effetti sarebbe proprio così, se non per il decisivo particolare che tutta questa mole di esiti di riflessioni riversati su carta e sparpagliati è rivolta a un fine, quello di dare luogo a una forma, attraverso un progetto.

In apparenza il libro si configura come una discesa nel *Maelström*, dove al posto di relitti di navi, rottami e cianfrusaglie di ogni sorta ci sono invece brani di pensieri altrui trascritti, in calce ai quali si annotano dei commenti, che forse si tramutano in idee e forse no, ma insomma stanno lì; indizi dei quali il pensiero va alla ricerca per trovare una direzione, una via, un filo conduttore che li legghi.

Appunti e pensieri, fusi tra loro, al pari di una sequenza di opere costruite e anche soltanto pensate (come quando l'autore cita la successione di edifici che Mies progettò senza che venissero realizzati, tra cui il padiglione per l'Esposizione internazionale di Bruxelles, la casa 50x50, la sede Bacardi a Santiago di Cuba, prefigurazioni queste ultime due di quanto avrebbe trovato forma compiuta nella Neue Nationalgalerie di Berlino), quasi come *collage* di brani elaborati in una sequenza tale da indurre a indagare la possibilità che risulti spostato leggermente il senso dei testi citati, operazione che va condotta rimanendo estremamente attenti, perché il rischio sempre in agguato è quello di manipolarli per fini del tutto diversi da quelli per i quali essi erano stati concepiti.

Non così – almeno secondo il parere dello scrivente – in questo recentissimo studio, dove invece i brani citati convergono a istituire una estesa riflessione sull'ordine, senza tuttavia lasciarsi abbagliare come da dogmi dall'autorità di coloro che hanno formulato le proposizioni, e al contrario rinvenendo una possibile sequenza logica tra esse, o almeno offrendo agli studiosi un tentativo di ricostruirne una, in ciò costituendo un materiale assai fecondo di indagine.

Sotto l'aspetto dell'impaginazione appare inusuale che i numerosissimi brani citati sono assai più estesi delle canoniche due-tre righe che le regole d'impaginazione delle case editrici consigliano come lunghezza limite tra il tenerli contenuti nel corpo del testo e lo staccarli da esso quasi isolandoli e stampati con un corpo del carattere di misura inferiore a quella dello scritto che fa da filo conduttore. Fatto sul quale d'altronde si potrebbe sorvolare senz'altro, e che pure, tuttavia, contribuisce all'unitarietà del libro, come se – questa la congettura – intenzione precisa dell'autore sia di attribuire allo scritto nel suo complesso una scorrevolezza che richiede da parte del lettore la massima attenzione a notare dove si aprono e si chiudono le virgolette entro le quali stanno volta per volta i pensieri citati, vale a dire una lettura il più possibile attenta. Il risultato che si sviluppa pagina dopo pagina perciò rafforza con decisione l'aspetto portante del volume che rispecchia il modo di pensare di chi

l'ha scritto: nello stesso tempo brani rinvenuti che rimandano gli studiosi alle opere dalle quali sono stati estratti e parti di una riflessione che l'autore ha fatto proprie sviluppandole sia entro una cornice che le tiene insieme sia con osservazioni puntuali relative a ciascuno di essi.

Certamente questo libro si potrebbe inscrivere in una tradizione, risalente all'evo antico, di testi che letterati, filosofi e sapienti consultavano per trarre pensieri da citare (un risultato tra gli altri, ad esempio: le lettere che Seneca scrisse a Lucilio, come anche tutti quei testi antichi nei quali sono contenute citazioni di brani di testi precedenti andati ormai dispersi, come fa Vitruvio nel suo trattato quando ne cita altri, greci, che il tempo non ci ha conservato), e sotto questo aspetto il repertorio presentato da Capozzi è notevolissimo; non un manuale di composizione, ma qualcosa che si situa prima, individuandone i presupposti di coerenza; fatto completamente diverso, come d'altronde taluno potrebbe ritenere, da un testo in cui – le uniche illustrazioni presenti (eseguite dall'architetto e dottore di ricerca Gennaro di Costanzo) sono di proposito della massima astrazione – l'obiettivo consista nel dare conto di ipotetiche finalità dell'architettura rispetto alle quali il risultato cui tendere, una forma, sia del tutto estraniato, in effetti assente, laddove all'opposto l'autore vi conduce una riflessione sull'ordine che egli stesso si riserva di svolgere ulteriormente, e c'è da aspettarsi che non mancherà occasione di leggere i risultati venturi di tale svolgimento. Prezioso sotto questo aspetto il riferimento a un testo di Alberto Cuomo dove si rimanda a Ernst Hans Gombrich, proprio lui autore di un volume molto corposo il cui titolo Cuomo riprende per il proprio scritto, *Il senso dell'ordine* (tradotto in Italia da Einaudi quarant'anni fa, poi passato a Leonardo Arte e non più ristampato), Gombrich essendo uno storico, non un architetto, eppure a suo modo un compositivo – nel senso della formazione da musicista classico con strumenti ad arco ricevuta in gioventù – proveniente da quel *milieu* viennese di un secolo fa, dove molta parte del pensiero contemporaneo (architettura compresa: per Adorno Adolf Loos era il più rivoluzionario degli architetti) tuttora oggetto di meditazione ha preso forma, in grado di fecondare senz'altro ulteriori riflessioni sull'architettura.

them from it almost isolating them and printed with a character body of smaller size than that of the writing that acts as a common thread. A fact which, moreover, could easily be overlooked, and which, however, contributes to the unity of the book, as if – this is the conjecture – the author's precise intention is to attribute to the writing as a whole a fluency that requires, on the part of the reader, the utmost attention must be paid to note where the quotation marks within which the quoted thoughts are placed from time to time open and close, that is to say, reading as carefully as possible. The result that develops page after page therefore decisively reinforces the main aspect of the volume which reflects the way of thinking of those who wrote it: at the same time excavated passages which send scholars back to the works from which they were extracted and parts of a reflection that the author has made his own by developing them both within a framework that holds them together and with specific observations relating to each of them.

Certainly this book could be inscribed in a tradition, dating back to ancient times, of texts that men of letters, philosophers and scholars consulted to draw thoughts to quote (one result among others, for example: the letters that Seneca wrote to Lucilius, as well as all those ancient texts in which citations of passages from previous texts which have now disappeared are contained, as Vitruvius does in his treatise when he cites others, Greek ones, which time has not preserved for us), and in this respect the repertoire presented by Capozzi is very remarkable; not a composition manual, but something that takes place before, identifying its conditions of coherence; a completely different fact, as some might believe, from a text in which – the only illustrations (drawn by Arch. Ph.D. Gennaro Di Costanzo) present are purposely of the utmost abstraction – the objective consists in giving an account of hypothetical purposes of architecture with respect to which the result to be aimed for, a form, is completely estranged, in fact absent, whereas on the opposite the author leads a reflection on order that he himself reserves to carry out further, and it is to be expected that there will be no lack of opportunity to read the future results of this development. In this respect, the reference to a text by Alberto Cuomo where reference is made to Ernst Hans Gombrich, himself the author of a very substantial volume whose title Cuomo takes up for his own writing, The sense of order (translated into Italy by Einaudi forty years ago, then printed by Leonardo Arte and unfortunately no reprinted), Gombrich being a historian, not an architect, however in his own way a composer – in the sense of the training as a classical musician with stringed instruments received in his youth – coming from that Viennese milieu of a century ago, where much of contemporary thought (architecture included: for Adorno Adolf Loos was the most revolutionary of architects) still nowadays object of meditation has taken shape, capable of fecundate undoubtedly reflections on architecture hereafter.



Mimesis, 2023, pp. 144
ISBN: 9788857595313